

## DAL MITO ITALICO A QUELLI ORIENTAL Strutture

MALAGUTI Bianca, Bologna, Italy

L'Etrusco stava arando la sua terra e fissava assorto le zolle amiche. Ma ecco che una di esse pare si erga, s'inturgidisca e doni infine di sè una figura umana: è un fanciullo. Prodigio! Alle urla dell'Etrusco accorre gente. Si raduna una vera folla e ad essa parla il giovinetto che, sorto per un rapido prodigio, ancora prodigiosamente assume nel volto nobile dignità di persona adulta. Egli dettò al popolo Etrusco, ai Lucumoni, ai re-pastori accorsi, tutte le regole che in seguito fecero grande ed equilibrata la dodecapoli Etrusca. Il fanciullo fu detto TAGETE, figlio di Genius e nipote di Tinia, il Giove etrusco. Ovidio, nelle sue *Metamorfosi* ( libro XV, vv. 558-559 ) ci informa "...indigenae dixere Tagen, qui primus Etruscam edocuit gentem casus aperire futuros;..." Per primo, quindi, rese edotta la gente Etrusca, della scienza divinatoria. Dopo la sua predicazione il fanciullo ricadde morto nei solchi del campo arato.

Proprio qui, dove l'Etrusco aveva arato, proprio nel luogo del prodigio, sorse la prima delle città etrusche, ossia Tarquinia. La dottrina rivelata da Tagete venne raccolta in numerosi scritti che costituirono nel loro insieme la " *Disciplina Etrusca* ", così detta dai Romani. Nessuno è in grado di dire cosa fosse nei particolari questa dottrina tagetica i cui vaticinii riempivano gran parte dei libri sacri. Qualche notizia in proposito riportata da autori latini permette di concludere solo che la " *Etrusca Disciplina* " comprendeva, oltre le leggi sacrali, prescrizioni e regole sulle quali si fondava interamente la vita di quel popolo. " Sentimenti di stretto legame col cosmo, fede in un profondo intrecciarsi di tutti gli elementi in una unità mistica dove assieme appaiono connessi in modo inseparabile il mondo celeste, terreno e infero". ( Werner Keller -*La civiltà Etrusca* - Pag. 80 ) Ogni evento è prestabilito : l'uomo è inerme davanti al volere delle divinità e inevitabilmente soggetto alla volontà di potenze imperscrutabili. Per dirla con M. Pallottino, si ha l'impressione di un abbandono, " un senso di annullamento della personalità umana dinanzi al volere del divino."

Quindi :

un essere soprannaturale esce dalla terra e porta agli uomini gli insegnamenti celesti ;  
questi insegnamenti costituiscono imperativi assoluti ;  
l'essere divino scompare dopo aver parlato e comunicato dettami soprannaturali.  
Il mito non ci parla dei tempi che precedettero la comparsa di Tagete .  
Dovevano essere molto fieri della loro Nazione, gli Etruschi, per isolare la loro identità attraverso questo mito che risulta in definitiva un mito eziologico del loro sapere.

Alcuni reperti archeologici testimoniano quanto radicato fosse negli Etruschi il ricordo di quel mitico evento. Nelle tombe di Tarquinia vennero in luce alcune gemme intagliate con scene riferite al mito di Tagete : vi si vede una testa umana emergere dalla terra e attorno, in atteggiamento reverente alcuni personaggi recanti in mano tavolette per scrivere. Inoltre, verso la fine del secolo scorso, venne recuperato dalle acque del fiume Marta, non molto lontano da Tarquinia, presso la cittadina di Tuscania, un superbo specchio di bronzo ( riferito al III sec. a. c.) attualmente al museo archeologico di Firenze. In esso si riconosce chiaramente una scena di aruspicina : è considerato un riferimento al mito di Tagete.

Una simile raccolta di libri sacri, quale derivò dalle rivelazioni di Tagete, non fu mai posseduta da altri popoli che raramente. Qualcosa di simile conobbero antichi popoli orientali.

Nel "Libro delle Odi", un classico della scuola confuciana, si racconta il mito della nascita del "Sovrano Miglio" o "Dio delle Mesti". Egli venne deposto in terra, sotterrato come un seme e come tale crebbe in fretta e "subito fu capace di coltivare tutti i cereali e di insegnare all'umanità come farne farina e cibo" (R. Pisu - il senso del sacro nella Cina antica - Mondadori). Ma la fertilità dipende dal regiatore delle stagioni, che è "Il Sovrano dell'Alto" a cui, come tramite per chiedere un buon raccolto e piogge abbondanti, si può rivolgere solo il Sovrano in terra in quanto questi solo è rivestito di una autorità dello stesso tipo. Ma egli riuscirà nel suo compito solo se la sua virtù è perfetta; qualora non lo sia, si verificheranno nel cosmo fenomeni sconvolgenti, come si legge nell'antico "Libro delle odi":

"Uno dopo l'altro ecco scoppiare lampi e tuoni, rigonfiarsi le acque del fiume e straripare, dall'alto dei monti precipitare massi a valle, le alture diventare fossati, i fossati diventare montagne."

Tutto questo è un chiaro segno che il sovrano di scarse virtù ha perso il mandato celeste che lo abilitava a farsi mediatore fra i due ordini, l'umano e il naturale: un altro subentrerà.

Così è il rapporto fra gli uomini e il cielo, in questa parte della vasta mitologia cinese.

Si noti che anche in questo caso, dalla terra nasce colui che detta regole di vita agli uomini e poi scompare nello stesso ambiente. Tuttavia qui rimane un tramite: è il Sovrano terreno che deve preoccuparsi di un perfetto rapporto fra gli umani e la natura

Ancora sul tema della vita che scaturisce dalla terra, riportiamo questa interessante concezione del cosmo dal libro scritto da M. Eliade: "Religions Australiennes".

Per gli Australiani, come per molte delle più antiche società, il mondo è soltanto il mondo in cui essi vivono "il loro mondo".

All'infuori di questo universo familiare ci sono solo terre amorphe, sconosciute e pericolose.

Poi scaturirono dalla terra esseri soprannaturali che cominciarono a trasformare il mondo percorrendolo in lungo e in largo, mettendo piante, animali e rendendo l'uomo così come è oggi e istituirono inoltre varie cerimonie: questa epoca è detta "tempo del sogno".

Questa mitica epoca è sacra per la presenza e l'attività effettiva di esseri soprannaturali. Tuttavia questo "tempo del sogno" non rimane lontano e inaccessibile, ma può essere riattualizzato attraverso i riti.

Speculando su questa credenza possiamo qui osservare che l'era mitica, il "tempo del sogno" è considerata come quella che stabilisce un precedente di tutti i comportamenti umani successivi.

Infatti, prendendo in esame, in particolare, la concezione dell'inizio presso il gruppo australiano degli "Aranda" (Eliade: Religions Australiennes), ritroviamo come base le credenze già esposte.

La terra era solo una landa desolata e buia.

La vita non esisteva ancora realmente che sotto terra nella forma di migliaia di esseri "increti", esistenti dall'eternità, ancora immersi, tuttavia, in un sonno eterno.

Infine questi esseri soprannaturali uscirono dal loro sonno e scaturirono dalla superficie del suolo e i loro luoghi di nascita furono impregnati della loro vita e potenza.

Poi sorse la luce: il sole.

Questi esseri popolarono il mondo sotto forma di animali, piante ed uomini.

Alcuni di essi ebbero il ruolo di "eroi civilizzatori" ed insegnarono agli uomini a fabbricare utensili, ad accendere il fuoco, a cuocere gli alimenti.

Quando questi esseri soprannaturali, nati dalla terra, ebbero finito il loro lavoro, si impossessò di essi una enorme stanchezza che li fece piombare nel proprio sonno d'origine, non solo, ma là dove i loro corpi si erano adagiati, piano piano si dissolsero ed i luoghi della loro sparizione furono considerati sacri.

Con il dissolversi di questi mitici eroi ebbe fine l'epoca mitica.

Del mito degli Aranda Australiani, questa non è che la struttura essenziale, dove è evidente che la terra genera la vita, che dalla terra nascono gli eroi ovvero coloro che in una primordiale situazione di disordine e di confusione portano insegnamenti di ordine e di vita.

Di questi eroi, però, si ha una improvvisa ed inspiegabile sparizione e .." benchè immortali, essi rimasero spossati dalla loro opera creatrice e ridisparvero sotto terra di dove, paradossalmente, essi possono vedere e giudicare le azioni degli uomini. ( M.Eliade. Rel. Austr. pag. 59)

In generale i miti presentano gli antenati come potenti creatori. M. Eliade ci fa conoscere questa storia dovuta a Strehlow in " Personal Monoteism "

Secondo le tradizioni degli Australiani Achilpas ( un secondo gruppo di Arandas), un certo eroe il cui nome significa " sempre esistito ", oppure " nato dal nulla ", Numbakulla, sorse proprio dal nulla, si portò al nord e creò le montagne, i fiumi e tutti gli animali e le piante.

Creò anche il primo antenato mitico di quella tribù ed infine molti altri antenati mitici.

Poi Numbakulla diffuse i suoi insegnamenti. Infine piantò un palo nel bel mezzo di un terreno sacro e dopo averlo spalmato di sangue cominciò ad arrampicarvisi.

Disse poi al primo antenato degli Achilpas di seguirlo ma il sangue aveva reso il palo troppo scivoloso e l'uomo cadde giù. Numbakulla salì dunque solo, tirò il palo dietro di sé e non lo si rivede mai più. Questo palo è carico di un simbolismo importante.

Numbakulla lo ha utilizzato come scala e poi è scomparso nel cielo : ciò fa pensare che il palo costituisca una specie di asse del mondo che unisca il cielo alla terra, che costituisca esso stesso il centro del mondo. Notiamo che ancora in questo caso c'è un essere venuto dal nulla a cui si deve la creazione di tutto il resto del mondo e che poi scompare.

Da questo mito deriva un uso liturgico attuale del palo con la doppia funzione di comunicazione con il cielo e di mezzo di orientamento.

Il mito riferisce poi delle peregrinazioni dei primi antenati degli Achilpas dopo la sparizione di Numbakulla. Nei loro continui spostamenti essi celebravano riti ed il palo era sempre drizzato e inclinato in modo da indicare la direzione che essi in seguito avrebbero preso.

Un giorno ad uno di questi gruppi mitici, capitò che, dissotterrando per uno spostamento il palo, questo si spezzò al livello del suolo. Nondimeno il gruppo continuò la sua peregrinazione portandosi dietro il palo rotto. Ad un certo punto si fermarono così stanchi e tristi che non tentarono neppure di piantare il loro palo, ma si distesero l'uno di fianco all'altro e morirono lì dove si trovavano.

Di tale epilogo si può dire che esso testimonia come l'uomo non possa vivere quando si interrompono i fili che gli permettono il riferimento alle proprie radici.

Come per Tagete, così per il "Dio Miglio" e per gli " eroi civilizzatori" e per l' "essere nato dal nulla", gli schemi dei relativi miti presentano forti analogie.

Con un'ultima sosta in questo suggestivo mondo dei miti australiani, si può fare un accenno ad un mito che si riferisce all'origine di pitture rupestri e che rivela una concezione molto interessante e significativa.

Un eroe mitologico chiamato Walanganda, lanciò dal cielo una forza spirituale a forma di immagini varie che erano dipinte di rosso, bianco e nero. Le proiettò su rocce e su pareti di grotte dove si possono ancora vedere.

E' questa, secondo un mito della tribù australiana degli Unambals, l'origine di quelle pitture. Queste immagini sono considerate i centri spirituali degli esseri che rappresentano.

( Andreas Lommel. Die Unambal. Hambourg-1952 )

Sulle rocce e alle pareti delle caverne, di fianco alle rappresentazioni di piante e di animali, si possono vedere immagini antropomorfe private della bocca, che gli indigeni chiamano " wondjinas" e sono considerate la personificazione della pioggia. Quando questi esseri si stesero sulle pietre umide, tornarono ciò che erano, ossia pioggia, così sparirono ma lasciarono le loro tracce sotto forma di pitture rupestri.

Nel nord del Kimberley, sempre in Australia, le pitture che ornano le grotte e i ripari rocciosi, servono allo stesso tempo ad illustrare la mitologia della tribù e a perpetrare il contatto con il "tempo dei sogni". (Queste grotte furono esplorate fin dal 1838 e descritte nel 1841 da George Grey nei suoi "Giornali delle spedizioni e delle scoperte". In seguito molte altre grotte decorate con pitture furono esplorate, descritte, fotografate.

In ogni galleria ci sono rappresentazioni di diverse specie animali e almeno un essere antropomorfo, il "wondjina" ( letteralmente, secondo E. A. Worms, "vicino all'acqua").

Se un uomo tocca una pittura rupestre appartenente al suo clan, cade la pioggia e nasce un bambino. C'è inoltre la credenza che ridipingendo le figure di animali e di vegetali si provoca la riproduzione delle stesse specie.

Sempre nelle regioni settentrionali del Kimberley, l'uomo a cui nasce un figlio deve dipingere una rappresentazione nella caverna affinché si possa ricostituire la riserva di spiriti - fanciulli. (Elkin. The Australian Aborigines- pag 201).

Secondo un'altra credenza, lo spirito-fanciullo è trovato dal padre durante un sogno, quindi la vita sessuale della coppia non è la causa della concezione ma ha come solo fine il piacere. La moltiplicazione delle specie animali e vegetali ottenuta ridipingendo le immagini rupestri, non è un'arte magica ma un'arte religiosa. (Petri. "Sterbende Welt" pag. 163).

Ridipingendo le immagini, gli uomini riattivano i loro contatti con la sorgente di vita, così la creatività dell'"epoca del sogno" riapparirà sulla terra e si riattiva anche il contatto con gli eroi del tempo del sogno il che provoca la riproduzione di una specie naturale. Questa riattivazione può essere ottenuta sia rinfrescando le pitture rupestri, che mimando l'arte creatrice, o recitando il mito nel quale figura l'episodio in questione.

A noi della Val Camonica, viene spontaneo chiederci, a questo punto, quante volte, nella vastissima produzione di arte rupestre di questa valle, figurì la rappresentazione di qualche mito che narra della vita che scaturisce dalla terra, o della luce che feconda o dell'arrivo di qualche eroe civilizzatore. E fino a che punto potremmo spingerci con le nostre ipotesi interpretative e ipotizzare dei miti compatibili con il contesto preistorico camuno?

Si pensi a quante volte abbiamo visto inciso il disco solare. E con quali intenzioni saranno state fatte tali incisioni?

Se questo disco raggiato vuole rappresentare veramente quella suprema entità dispensatrice di luce, calore e vita, abbiamo già un mito. E per quale altra ragione potrebbe essere stato inciso se non per ribadire ogni volta che da qui deriva, appunto, luce, calore, sacralità e quindi vita?

Alcuni autori ci riportano miti nati da più parti del mondo secondo cui la procreazione è opera della luce.

Mircea Eliade nel volume "Saggi di religioni comparate", citando testi indiani, dice: " la luce è il potere procreativo. Quando il padre umano emette il proprio seme nel grembo materno è in realtà il sole ad emetterlo. La concezione del sole come progenitore è molto diffusa.

In alcuni miti americani la nozione di verginità è espressa con parole che significano " non toccato dal sole". Secondo un mito tibetano, l'antenato di Gengis-Kahn nacque da un essere divino che discese nella tenda attraverso il foro del fumo in forma di scia luminosa la cui luce penetrò il corpo della madre.

Per una piccola tribù che vive nella foresta equatoriale della Amazzonia Colombiana, i Desana, dediti esclusivamente alla caccia e di un livello culturale piuttosto antico, tutta il creato è una emanazione della luce dorata del Sole Padre. questa calda luce con cui si manifesta l'energia solare, ha carattere di seme. Tutte le energie cosmiche, la vita e la fertilità universale dipendono quindi dal sole-padre ed il genere umano ha avuto origine da alcune gocce di seme cadute dai raggi solari.

Di conseguenza, c'è un intimo nesso fra luce solare, sacralità, creatività e sesso.

Tra i Desana tutte le rappresentazioni, i personaggi e le attività religiose recano un significato sessuale ed il motivo di ciò è da ravvisare nella identificazione della luce e del calore solari con l'origine e la perpetuazione della vita cosmica e umana.

C'è un'incisione sulla roccia n° 6 di Foppe di Nadro che viene solitamente definita "scena erotica". È una scena complessa e con essa sembra che l'autore abbia voluto comunicare più di un messaggio di avvicinamento dell'uomo alla terra madre. Ma le superbe incisioni delle due steli di Bagnolo riflettono ancora una volta la convinzione universale dell'assoluta sacralità del sole come supremo generatore di vita. Forse la creatività della mente umana può non conoscere limiti ma è consolante infine scoprire che si può giungere ad un unico archetipo. Possiamo infine concludere asserendo che i miti sono il risultato di come diversi gruppi etnici hanno riflettuto sulle grandi questioni o definirli come ponti gettati fra l'intelletto e la sfera emotiva, tra la mente e il cuore.

#### BIBLIOGRAFIA.

- Dizionario della civiltà Etrusca. Giunti-Martello  
Werner Keller. La civiltà Etrusca. Garzanti  
M. Pallottino. Etruscologia. Hoepli  
Le religioni del mondo. A.A. V.V. Ed Paoline  
R. Pisu. Taishan. Mondadori  
Mircea Eliade. Religions Australiennes. Payot  
M. Eliade. La creatività dello spirito. Mondadori  
M. Eliade. Occultismo, stregoneria e mode culturali. Sansoni  
André Leroi-Gourhan. Le religioni della preistoria. Adelphi  
E. Anati. I Camuni. Jaca Book  
E. Anati. Le radici della cultura. Jaca Book.  
M. Eliade. Mefistofele e L'Androgine. Mediterranee.